

LINO MARTINI

VALERIO LEONI

# RACCONTAMI

L'esperienza di guerra di Mario Tusa,  
ufficiale del 53° reggimento fanteria «sforzesca»  
nella campagna di Russia (1942-1943)

Morlacchi Editore

*Prima edizione: 2025*

Impaginazione: Martina Galli

ISBN/EAN: 978-88-9392-628-7

Copyright © 2025 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) – [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

Finito di stampare nel mese di novembre 2025 da Logo spa, Borgoricco (PD).

*Questo volume è dedicato dagli autori alle meravigliose donne russe, “mame” e “babuske” che, nei mesi terribili dell’inverno 1942-1943, con grande pietà, hanno accolto, curato e rifocillato nelle loro povere isbe migliaia di soldati italiani.*



# Indice

<i>Introduzione</i>	7
<i>Breve nota biografica</i>	11

---

## PARTE PRIMA

---

### *Il memoriale* (Gennaio 1985)

1. Raccontami. Quasi diario di Mario Tusa	15
1.1. <i>Jagodnij</i>	16
1.2. <i>Werchne Tscherskij</i>	37
2. Quadretti russi	61
2.1. <i>Natale nella steppa</i>	61
2.2. <i>L'insetto maligno – 12/07/1942</i>	64
2.3. <i>La cena – Luglio 1942</i>	65
2.4. <i>Il Generale vuole il fuoco – 21/08/1942</i>	66
2.5. <i>La pattuglia – Dicembre 1942</i>	67
2.6. <i>Il pacco A.P.E.</i>	72
2.7. <i>Guerra di topi</i>	73
2.8. <i>Caposaldo di Jagodnij – Il prigioniero recalcitrante</i>	75
2.9. <i>I superiori comandi</i>	75
2.10. <i>I disertori</i>	77
2.11. <i>Le ispezioni</i>	78
2.12. <i>Le vacche</i>	79
2.13. <i>La sauna</i>	81
2.14. <i>Il lupo</i>	83

## PARTE SECONDA

---

### *Lineamenti di storia*

1. Le fonti	91
2. Il contesto	99
2.1. <i>Campagna di Russia. La fase preparatoria</i>	99
2.2. <i>L'Operazione Barbarossa</i>	106
2.3. <i>CSIR e ARMIR nella steppa russa</i>	108
2.4. <i>La Prima Battaglia Difensiva del Don</i>	125
2.5. <i>La Seconda Battaglia Difensiva del Don</i>	141
2.5.1. <i>Prima fase</i>	141
2.5.2. <i>Seconda fase</i>	156
2.6. <i>Verso la lunga prigionia</i>	165
2.7. <i>L'accoglienza nelle isbe</i>	168
2.8. <i>Cenni sul reducismo</i>	180
La memorialistica	189
Bibliografia	211
Indice dei nomi	229
Gli autori	245

## *Introduzione*

Il titolo del volume trae origine da una epigrafe, incisa su un blocco di pietra collocato a sostegno del monumento eretto a Biella in onore dei caduti del 53° Reggimento fanteria “Sforzesca”, a prima vista dal senso misterioso, che Mario Tusa, autore del manoscritto commentato in queste pagine, ha citato all’inizio del suo memoriale sulla Campagna di Russia (1942-1943). Nel basamento lapideo dell’opera, realizzata dall’artista Edoardo Trevese, anch’egli reduce da quella campagna, troneggia la parola “Raccontami”. In cima al monolito è posato un busto d’uomo, raffigurato con il volto scarno e con lo sguardo rivolto lontano, che cinge con un braccio la testa di un bimbo. Come annota lo stesso Tusa, ai tanti visitatori forse sfugge il tormento di quello sguardo e il significato di quella parola. Chi ha fatto parte del Reggimento sa bene, però, che quegli occhi fissano un punto della immensa steppa russa e che in quella parola è sintetizzata la tragedia di migliaia di uomini che, vivi e morti, a distanza di anni, si riconoscono e si ritrovano presso quel blocco di pietra. Dunque, scopo del Tusa è raccontare la sua esperienza tragicamente consumatasi tra i commilitoni italiani sulle rive del Don e nelle ghiacciate e inospitali steppe dell’Est. Il tutto avvenuto nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Il volume si compone essenzialmente di due Sezioni. Nella prima è trascritta la testimonianza del Tusa in seno alla divisione “Sforzesca”, uno dei corpi costituenti l’8ª Armata (ARMIR), impiegata lungo il medio corso del Don dall’estate 1942 all’inverno 1943. Con il grado di tenente di complemento il Nostro partì da Biella il 26 giugno 1942 per il fronte orientale con il 53° reggimento di fanteria divisionale. La sua narrazione si suddivide in due parti: nella prima campeggia l’esperienza di guerra dei reparti divisionali durante la prima e la seconda battaglia difensiva del Don; nella seconda leggiamo alcuni aneddoti, raccolti in

una sorta di rubrica, da lui definita “Quadretti russi”, accaduti nel vissuto quotidiano sulle rive del Don e nella steppa inospitale. Tra le tante tribolate esperienze sue e dei suoi commilitoni in territorio sovietico, ma soprattutto durante la tragica ritirata del dicembre 1942-gennaio 1943, troviamo alcuni elementi utili ad una migliore comprensione di quanto accadde in seno alla divisione nel corso della Prima Battaglia difensiva del Don (20-30 agosto 1942). Secondo alcune iniziali narrazioni, originatesi dopo la battaglia e presto diffuse da un capo all’altro dell’intera linea italiana, gli uomini della divisione non avrebbero retto all’urto del possente attacco sovietico e si sarebbero dati alla fuga, abbandonando sul campo armi e bagagli. Da qui l’irriverente appellativo di “cikaj” addossato alla divisione. Infatti, tradotto dal russo, il termine significa “scappa, fuggi”. Divisione fuggiasca, dunque. Per lunghi anni la storiografia ufficiale non è stata in grado di esprimere un giudizio unanime sulla vicenda, impacciata sulle vaghe relazioni dei capi militari italiani, intenti a cercare le scusanti della sconfitta, piuttosto che analizzare gli errori dei comandi e le pecche della spedizione. E del resto non ha aiutato neppure la scarsa memorialistica sulla Sforzesca ad oggi esistente nel panorama storiografico nazionale e internazionale. Il racconto del nostro Tusa, quindi, uno dei pochi esistenti, è un sicuro contributo alla conoscenza, perché aiuta a tracciare lineamenti più precisi sull’intera vicenda. Dopo aver confrontato varie versioni in nostro possesso, è possibile affermare che nella divisione vi furono certamente defezioni, anche gravi, ma riguardarono soltanto alcuni reparti: nello specifico un paio di compagnie del 54° reggimento e, molto più marginalmente, pochi uomini del 53°.

Delinearne i contorni, i più precisi possibile, è stato lo sforzo di noi autori nella seconda Sezione del libro, mediante un breve excursus sul contesto storico nel quale s’inquadrano i fatti. Il tutto corredato da essenziali note sulla memorialistica, da un accurato indice dei nomi e da una ricca bibliografia. Sebbene non sia stato possibile consultarla nella sua totalità, si è voluta citare ugualmente in abbondanza a beneficio di studiosi e ricercatori che per la prima volta si accingono a scandagliare i tragici fatti di questo tumultuoso periodo della nostra storia nazionale. Si è preferito dare un’impronta snella e divulgativa al lavoro,



più adatta ad una platea di lettori di medio-alta cultura, avendo deciso di non riproporre inutilmente tutta la storia della Seconda Guerra Mondiale, ma limitandosi ai fatti salienti della campagna, con pochi ma necessari accenni alle fasi di politica interna e internazionale che l'hanno preceduta. Si è evitato, altresì, di avventurarsi nel complesso e vasto capitolo della prigionia, perché meritevole di ben altra e approfondita trattazione. Come tutti i prodotti dell'ingegno umano, anche il presente lavoro non è esente da limiti, dovuti essenzialmente alla mancata consultazione dei documenti giacenti negli archivi tedeschi e sovietici e, a volte, alla lacunosa esposizione dei fatti che si è riscontrata nelle narrazioni italiane. Quanto alla documentazione di fonte russa, la lingua ha costituito un ostacolo insormontabile alla sua consultazione. Si rimanda, quindi, alle fonti documentarie su cui si basano le opere di Anna Maria Giusti (citare in un successivo capitolo del presente volume, dedicato alla bibliografia), la quale, avendo compulsato in lungo e in largo gli archivi sovietici, è la studiosa della storia russa, attualmente vivente, forse la più informata di questo inizio di secolo. Tanto nella trascrizione del Memoriale quanto nelle citazioni infratesto ci si è attenuti al criterio conservativo, mantenendo l'ortografia degli autori, ma sono stati corretti, senza annotazioni, minimi errori tipografici. Infine, quando ci si è trovati in presenza di personaggi e toponimi, molto spesso traslitterati dal cirillico in forma differente, nel riprodurli si è lasciata, per ognuno di essi, la grafia dei testi d'origine.